



I NOSTRI TEMI



In viaggio con gli italiani Sul treno attraverso il Paese reale: la Sicilia degli scettici

PAOLO VIANA

Oggi iniziamo un lungo viaggio con gli italiani. Sarà un reportage a puntate per raccontarvi questo Paese con uno sguardo positivo, quello dei protagonisti di tante esperienze di lavoro, di cultura, di solidarietà, per lo più sconosciute ma con il comune denominatore della speranza e del riscatto dai limiti e dalle debolezze che affliggono questa Nazione. Si parte dalla Sicilia occidentale.

A PAGINA 3

di Paolo Viana

Nello "stagnone" si coltiva il sale come facevano i fenici e soffiava lo stesso scirocco dell'11 maggio 1860. Mare carta da zucchero, non è tempo di bagni e neppure di sbarchi, anche se la porta d'Europa è sempre aperta. I Mille sono diventati 50mila. Tanti ne sono sbarcati in Italia, finora. Non parlano più piemontese, ma il tigrino e i dialetti del Rif. Nel Trapanese l'accoglienza è uno dei pochi settori che crescono senza la Ryanair: «In questa terra si sbarca da sempre ma solo i tunisini si sono fermati, integrandosi nell'agricoltura e nella pesca. Oggi, loro tornano a casa mentre altre migliaia continuano ad arrivare per proseguire verso Nord...», mi racconta don Francesco Fiorino. È un prete educatore – ha appena lanciato il progetto i "giusti di Sicilia" per valorizzare i talenti dei giovani di qui – e soprattutto è un'istituzione per i migranti che toccano terra sulle spiagge di Garibaldi. Come Tharwa Ahmed, l'imam che lo accompagna, o Samia Ksibi, che l'ha seguito in Italia e adesso lavora alla fondazione San Vito, braccio operativo della diocesi di Mazara del Vallo. Don Francesco mi

IN TRENO ATTRAVERSO IL PAESE REALE DA MARSALA A PALERMO

Nella Sicilia degli sbarchi l'eccezione sa di speranza

conduce al mausoleo dello sbarco, perché parte dalla Storia questo viaggio con gli italiani. Biglietto di sola andata da Marsala a Torino. Rotta garibaldina, la stessa dei disperati che sfidano la morte per passare da un Sud a un altro. Li incontrerò di nuovo, nei vagoni di seconda classe e negli androni delle stazioni dismesse. Reportage d'una volta, cioè tutto in treno (o quasi, perché mi trovo pur sempre in Sicilia...) per incontrare il famoso Paese reale, che non viene rappresentato dai giornali «perché la sera ha sonno e non va in giro per le feste» epperò «vorrebbe scommettere su se stesso». L'ha descritto così, tempo fa, il direttore del Censis Giuseppe Roma, sostenendo che l'Italia non è solo quella della Grande Bellezza. Sottinteso: c'è un'Italia diversa da raccontare, che ha le risorse vere per una ripresa vera. Iniziamo a cercarla da dove hanno iniziato a farla, l'Italia. Con qualche esitazione, giacché a guardare i volti smunti di eritrei e siriani vien da riflettere su un Paese (e, ancor più, un continente) che affronta lo tsunami migratorio con il cinismo di Jep Gambardella, o lo stupore del Landi. Era un generale borbonico e si racconta che a Calatafimi osservasse basito «l'avanzare dei garibaldini sostenuti dalle ingenti masse Siciliane sbucate a migliaia da e per ogni dove...» Qualche tempo fa, di fronte

all'ennesimo barcone di migranti, il prefetto di Trapani ha chiesto di sbarcarli altrove.

Ci aggrappiamo alla memoria nazionale. Se non che il mausoleo voluto da Craxi per celebrare l'unità d'Italia, Garibaldi e il socialismo se ne sta lì, arenato sulla battaglia, tutto graffiati e puzzo di orina, sterpaglie e ruggine villana. Promana il lezzo di di-

menticanza delle grandi incompiute meridionali, come questo binario unico che corre – si fa per dire – verso Palermo. Qui, le ferrovie sono il volto di uno Stato sfiorito. Che sia causa o conseguenza, è un fatto che le grandi famiglie della politica siciliana si sono arricchite con autobus e traghetti prima di finire in galera. Intanto, la Regione dimenticava di onorare il contratto di servizio con le Fs, sicché i

pochi treni che circolano sull'isola lo fanno in perdita.

«Per realizzare un grande progetto bisogna essere umili». Detto da Giacomo Rallo fa effetto; in una terra di duchi e di principi lui è il re del vino, la locomotiva economica della Sicilia occidentale. **Donnafugata** è una delle grandi cantine che hanno reinventato questo prodotto e lo esportano nel mondo. Mai in treno, anche se lo stabilimento sorge a pochi metri dalla linea ferrata. Come quello, peraltro, di Ignazio Maltese, un ragazzo che produce il Punico, l'amaro che qui va per la maggiore. «Ma senza l'esperienza di papà, enologo, e i soldi di tutta la famiglia – ammette – l'impresa non esisterebbe». Un incontro fugace, prima di partire, con due italiani che non si rassegnano alla crisi. Quasi ottant'anni e un impero il primo, la metà degli anni e una piccola cantina il secondo. Vite parallele che dimostrano l'esistenza di una Sicilia più forte della violenza mafiosa e della mafiosità delle abitudini, della crisi e di tutte le "incompiute" che generano ritardi e sfiducia.

Giacomo Rallo ha fatto tesoro dell'intuizione degli inglesi, che avevano colto le potenzialità delle vigne ad alberello e del sole accecante di capo Lilibeo: è andato oltre il Marsala, assumendo i migliori enologi del mondo. «La mia fortuna è stata quella di avere una famiglia bella e unita – aggiunge – ma ai figli ho insegnato che la vita è fatta di sfide e non di retaggi». È un messaggio chiarissimo agli altri isolani, gente dallo sguardo terroso: ti fissano e sai dove ti trovi ancor prima di sentire il profumo delle zagare. Secondo Rallo i siciliani sanno produrre vino e olio sopraffini e tuttavia «si fanno vassalli di tutti, a partire dalla politica»; forse perché, osserva amaro il patriarca, «una cosa è la Sicilia e una cosa noi siciliani, che non ci crediamo mai fino in fondo».

Che Rallo sia un'eccezione lo scoprirò a Palermo: «In quest'isola si può investire, ma in settori profittevoli come l'agroalimentare» mi spiegherà in un'altra tappa di questo viaggio, incontrandomi in una stazione semideserta, Giovanni Chelo, direttore regionale di Unicredit. La dottrina Chelo sulla ripresa dell'isola presuppone che i siciliani «vincano due remore storiche: l'individualismo e il sospetto che lavorano contro l'associazionismo e le reti». Rallo ci è riuscito. Ha riunito 62 imprenditori, per lanciare la Doc Sicilia nel mondo e vendere meglio un prodotto che prima spariva nelle bottiglie francesi come vino da taglio. L'eccezione che fa ripresa, dunque, è la qualità fatta di scelte coraggiose e non di *claims* pubblicitari, il contrario di quel "non crederci fino in fondo". Dalla Giunta Orlando alla Chiesa, passando per la galassia antimafia, ormai

L'hanno capito tutti, mi assicurava qualche giorno fa un amico palermitano, il professor Giuseppe Notarstefano, economista del centro Pedro Arrupe: «Per fermare la fuga dei giovani dalla Sicilia a Palermo e da Palermo all'estero bisogna saldare la loro voglia di fare con le risorse reali del territorio, captare i fondi strutturali e investire in formazione e ricerca, scuola e università. Diffondere cultura imprenditoriale nelle giovani generazioni».

Di eccezione in eccezione, per muovermi da Marsala a Trapani salgo su un Minuetto seminuovo che sfreccia sicuro tra agavi e saline. Aria condizionata.

Una studentessa immersa in Camilleri, un professionista sprofondato nel tablet, potrei essere a Milano tra Rogoredo e Centrale. Invece ripiombò in Sicilia quando, da Trapani, cerco di raggiungere Palermo. Cento chilometri scarsi, 10 euro e quattro ore di viaggio su un regionale contro 8,60 euro e un'ora soltanto con l'autobus di linea. Mi arrendo: inquina e risparmi. Fulgatore, Calatafimi, Alcamo, Partinico, Terrasini: in torpedone si chiacchiera di mafia e di immigrati che pagano il pizzo per lavorare sui pescherecci al posto degli italiani, di ragazzi che vanno a studiare al Nord e ci restano, di borsa della spesa. «Vivo nel rione Palme e controllo il prezzo di ogni prodotto quando, la mattina, vado al supermercato» a parlarci così è un prete, don Liborio. Già, perché il vicario generale trapanese vive in una casa popolare e ogni tanto qualcuno si sorprende nel vederlo dietro l'altare. Vicino a lui viaggia Andrea, socio della cooperativa La Montagna del Signore: dà lavoro a una ventina di ragazzi e ha già ristrutturato quindici chiese diroccate, restituendole ai fedeli e ai turisti; lavoro "inventato" che incontra una domanda reale. Anche questa è qualità; soprattutto, è coraggio.

Vito da Marettimo, la più lontana delle Egadi, è seduto dietro di me. Si aggrega al nostro improvvisato agorà e mi propina l'elogio del forestale: «Siamo in 40 e da quando ci siamo noi non ci sono più incendi e si è allungata la stagione turistica». Sa bene di appartenere alla leggenda nera dell'isola, un esercito di precari che esistono perché qualcuno appicca gli incendi, ma che Marettimo non bruci è comunque un fatto. Com'è scolpita nei dati la lezione di Antonino Giuffrida, uno dei massimi esperti della macchina regionale siciliana. La Regione, mi ha detto un giorno, «è il motore immobile della economia siciliana», un immenso stipendio che esercita attraverso il precariato, «un effetto culturalmente negativo: si insegue il politico e così non ci si confronta con il mercato». Parlava di un *monstrum* da 300.000 dipendenti, 49,8 impiegati ogni mille abitanti e *performances* da raccapriccio. Arrivati nel ca-

poluogo cambia solo la voce di bilancio. Qui è un brulichio di cantieri. Si è appena votato e, si sa, le elezioni sono la vitamina degli appalti. M'informa Dino Cirivello, segretario degli edili Cisl: «Siamo in ritardo su tutto ma forse è la volta buona per completare il passante ferroviario. Con gli altri cantieri risolveremo il problema di Palermo che, come si sa, è il traffico...». Salvo Lima o Johnny Stecchino, l'ironia (e l'autoironia) dei siciliani non è mai lieve.

Alla stazione di Palermo, prima di ripartire, devo ricredermi. Una nuova eccezione. Un ragazzotto viene dalla Sicilia profonda. Nino Lo Iacono è di Valguarnera, nell'Ennese. Ha studiato a Torino ed è tornato qui per creare un'impresa. Ce l'ha fatta grazie ad Arca, l'incubatore dell'Università (35 start up, 200 posti di lavoro creati), dove è nata la Wib machine, un distributore automatico "intelligente". Viaggia verso il Nord con Umberto La Commare, il prof che gestisce l'incubatore e che ha una sua teoria sulla Sicilia. «Dobbiamo tornare alla manifattura – spiega con fervore neoborbonico – per riconquistare i mercati del Mezzogiorno colonizzati dagli stranieri, ma soprattutto dobbiamo restituire ai giovani un pensiero imprenditoriale, mentre scuola e famiglia li formano ancora sul passato». Mi mostra sul telefonino una frase di Giovanni Paolo II: «È urgente, in una zona come la vostra, promuovere una cultura dell'impresa...». Agrigento, era il 1993.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN VIAGGIO / 1 CON GLI ITALIANI

Oggi iniziamo un lungo viaggio con gli italiani. Sarà un reportage a puntate per raccontarvi questo Paese con uno sguardo positivo, quello dei protagonisti di tante esperienze di lavoro, di cultura, di solidarietà, per lo più sconosciute ma con il comune denominatore della speranza e del riscatto dai limiti e dalle debolezze che

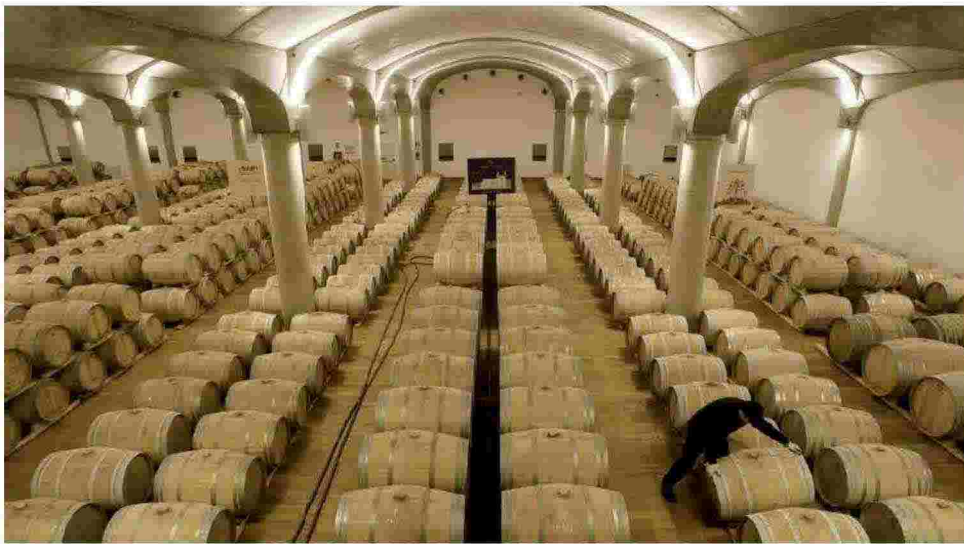
affliggono questa Nazione. Abbiamo scelto il treno, perché il treno non si limita a portarti, il treno unisce i distanti. Ed abbiamo scelto di attraversare l'Italia da Sud a Nord, perché è così che la conoscono per la prima volta i poveri del mondo ed è così che l'hanno conosciuta i primi italiani, quelli che l'hanno vista nascere.



«Noi siciliani non ci crediamo mai fino in fondo», dice Rallo (Donnafugata). Gli isolani devono «vincere due remore storiche: l'individualismo e il sospetto che lavorano contro l'associazionismo» chiosa Chelo (Unicredit)

**Il mausoleo di Garibaldi giace abbandonato sulla spiaggia dove approdano i migranti
La rete ferroviaria dell'isola resta una delle grandi incompiute della nostra Storia**

Il "viaggio con gli italiani" dell'inviato di Avvenire Paolo Viana è anche sul web con materiale inedito e multimediale. Segui su www.avvenire.it, a questo link, <http://tinyurl.com/1thkqgh>, tutte le puntate tappa per tappa.



VINO E STORIA. Le cantine di [Donnafugata](#)



STORIA TRASCURATA. Il monumento ai Mille di Marsala, in stato di abbandono e degrado